

Battaglia delle monete o accordi stabilizzatori?

Nel suo recente libro sui problemi odierni delle finanze pubbliche in Francia, Germain Martin, il noto economista ed ex ministro delle finanze, osserva che è cosa comune parlare e scrivere sulla guerra delle monete, ma per suo conto esclude che si possa esattamente usare l'espressione: guerra delle monete. Con essa si vuol designare le esperienze di svalutazioni monetarie, il fatto dell'abbandono della convertibilità del biglietto contro oro, e tutte le conseguenze finanziarie, economiche e sociali che determinano fatalmente le manipolazioni monetarie col suscitare delle difficoltà tra i popoli. La frase colpisce, ma è esatto? si chiede l'antico ministro delle finanze. La guerra comporta, almeno all'inizio delle ostilità, da parte di uno dei belligeranti, la volontà della lotta.

Essa si svolge tra movimenti strategici e tattici premeditati e dominati dalla volontà di coloro che li concepivano. Vi dev'essere un piano generale di azione seguito dalla esecuzione di cui le conseguenze sono più o meno felici. Nella serie dei fatti che alcuni qualificano come guerra delle monete non si può constatare niente di simile. Non una delle decisioni relative alla svalutazione monetaria è stata presa con l'intenzione di indebolire l'economia e la condizione finanziaria di altre nazioni. La caduta del marco tedesco fu la conseguenza diretta della guerra, la legge per la stabilizzazione in Francia registrò la perdita dei quattro quinti del valore della moneta, sotto il peso dei debiti dello Stato; la lira, la sterlina furono svalutate per le stesse ragioni. Quanto al dollaro, esso è stato volontariamente reso inconvertibile dal Governo americano per facilitare il regolamento di un indebitamento interno eccessivo mediante un procedimento giudicato meno pericoloso per la vita politica del governo e per l'economia generale degli Stati Uniti di quello che sarebbero state delle decisioni legislative per ridurre l'ammontare dei crediti sia in capitale sia nell'interesse. Dunque nessuna intenzione malefica rispetto alle altre nazioni. Nessun desiderio premeditato di trascinare la lira sterlina in una depressione monetaria aggravata. L'opportunismo è al punto di partenza delle misure di sospensione della convertibilità del dollaro contro il metallo giallo.

Ora, se questo è vero, è pure certo che le svalutazioni monetarie hanno conseguenze le quali non colpiscono soltanto il paese o i paesi che le stabiliscono legislativamente, ma anche gli altri paesi con i quali sono in relazioni di affari. L'instabilità monetaria crea una situazione nuova, e ad essa non si sottraggono quanto all'influenza che esercita le economie nazionali con le quali vi sono ragioni di scambi, di debito e di credito.

Bisognerebbe immaginare delle economie completamente chiuse per ritenere che le modificazioni di un regime monetario rimangano pri-

ve di conseguenze per gli altri Stati. Date le relazioni economiche e finanziarie che intercedono tra essi è inevitabile che una svalutazione del dollaro, ad esempio, cagioni dei danni non solo a degli americani, ma anche a degli europei che vedono ridursi il valore reale dei loro crediti verso gli Stati Uniti, oppure risentono una concorrenza più forte nel campo commerciale e industriale.

Così, sia pure che non si possa parlare correttamente di battaglia delle monete, sia pure che manchi il proposito o l'intenzione vera e propria di danneggiare, di vincere dei concorrenti col ridurre il valore della moneta facilitando così la esportazione almeno in un primo tempo, ma il fatto è che il paese svalutatore si viene a mettere in una condizione particolare per effetto della quale vi sono coloro che restano toccati, più o meno, dalle conseguenze della svalutazione. La stabilità delle monete, sempre relativa s'intende, è adunque una necessità imprescindibile anche dal punto di vista della giustizia sociale e internazionale.

E' condizione di equilibrio economico, di pace tra le nazioni, di sviluppo degli scambi tra i popoli, di relazioni regolari, proficue, bancarie e finanziarie. Il grande indebitamento dovuto alla guerra mondiale può spiegare l'abbandono della convertibilità dei biglietti, ma solo in parte, come appunto è il caso degli Stati Uniti dove si vorrebbe arrivare sino al 50 per cento del valore del dollaro oro. Se al peso enorme dei debiti non si fossero aggiunti errori non pochi e non lievi, commessi nel dopo guerra nel campo bancario, in quello industriale, commerciale e agricolo non sarebbe stato necessario svalutare la moneta, od almeno non nella misura nella quale si è ormai fissata. Ne è stata causa certamente la inflazione cartacea, ma a quella è seguita in alcuni paesi la deflazione ed essa ha effettivamente arrestata la svalutazione. In altri la sospensione del gold standard nel 1931 e dopo ha fatto sì che il deprezzamento della moneta si aggravasse oppure si iniziasse con tendenza ad aggravarsi. L'economista inglese Cole dà questo prospetto nel libro « What everybody wants to know about money » (London, Gollancz, 1933):

	Percentuale del deprezzamento approssimativo giugno 1933	Deprezzamento in per cento in termini di oro media del 1929	Data di sospensione del « gold standard » o del principio del deprezzamento	Data della imposizione del controllo sui cambi con l'estero
Turchia	89	89	mai ristabilito	2-30
Giappone	58	8	12-32	7-32
Grecia	57	0	4-32	9-31
Spagna	56	24	mai ristabilito	5-31
Uruguay	56	5	4-29	9-31
Messico	55	3	7-31	—
Cile	50	1	4-32	7-31
Brasile	48	1	12-29	5-31
Cina	48	0	silver standard	—
Australia	45	1	12-29	—
Nuova Zelanda	45	1	4-30	—
Danimarca	44	0	9-31	11-31
Finlandia	41	0	10-31	—
Argentina	40	1	11-29	10-31
Norvegia	36	0	9-31	—
Svezia	35	0	9-31	—
Gran Bretagna	31	0	9-31	—
Colombia	28	1	9-31	9-31
Venezuela	27	0	9-30	—
Canada	27	1	9-31	—
Jugoslavia	23	—	7-32	10-31
Austria	22	0	10-31 (ufficiale 4-33)	10-31
Stati Uniti d'America	21	0	3-33	3-33
Estonia	6	0	6-33	11-31

Altri paesi che hanno stabilito il controllo sui cambi con l'estero sono: Germania 7-31; Bulgaria 10-31; Ungheria 7-31; Lettonia 10-31; Rumania 5-32; Cecoslovacchia 9-31.

Come si vede la svalutazione era nel giugno scorso assai differente da paese a paese; e tale diversità si è per taluni paesi resa ancor più sensibile dal giugno a ora. Ne consegue un vero disordine per non dire un vero caos monetario, dal quale se non vien fuori una decisa battaglia delle monete, deriva certo una necessità, quella cioè di accordi stabilizzatori tra i principali paesi senza dei quali le intese commerciali non possono avere un fondamento serio sicuro ed efficacia pratica per favorire gli scambi. Con altre parole il disordine monetario, la instabilità del valore delle monete, le incertezze circa la politica monetaria che i governi intendono seguire non possono e non costituiscono un ostacolo a qualsiasi ripresa decisiva delle correnti commerciali internazionali. Invece le maggiori incertezze ed esitazioni, i maggiori timori e dubbi dominano in questo campo e per ripercussione in tutto il dominio economico. Gli Stati fedeli al

tipo aureo hanno formato alla conferenza di Londra un blocco per resistere alle tendenze dei paesi che vagheggiano nuove svalutazioni. Ma ciò non basta per ristabilire condizioni economiche migliori. Occorre che soprattutto la sterlina e il dollaro abbiano quella stabilità di cui godevano in passato; e ad ottenere questo risultato devono collaborare quei paesi la cui moneta è legata alla sterlina o al dollaro. Fino a tanto che non si avrà questa vittoria sui pregiudizi e sugli interessi particolaristi è vano confidare in una ripresa generale e decisiva.

R. Dalla Volta

